



parallelepipedo, forse di metallo, forse di porfido, da lontano non capivo», che, solo una volta penetrati nella vegetazione urbana, capisci essere una «stele in memoria dei martiri di Piazzale Loreto». «Segni della memoria» dalla duplice, comune

## Viva Liala! di Roberta Scorrane

### La tragicommedia dell'abbandono

Come ci sentiamo quando l'impulso di «andarsene» diventa così forte, chiaro e nitido da ignorare decenni di matrimonio? Warren lo sa bene: ormai sessantenne, rivede Sarah, una donna amata molti anni prima.

Basta uno sguardo. Roxana Robinson, nel suo romanzo *Andarsene* (traduzione di Enrica Budetta, Fazi, pp. 396, € 19) mette in scena la tragicommedia dell'abbandono. E quando ci si aggiunge anche l'età...

i



**PAOLO MALAGUTI**  
**Sentieri partigiani**  
EINAUDI  
Pagine 140, € 15

caratteristica: voler essere memoria di persone uccise, degne d'una lapide in forza del loro essere stati classificati come partigiani; e però nulla più che nomi di «vittime», santificati come «martiri», non sai se persone comuni o combattenti; e per di più offerti ai lettori delle lapidi con aulico linguaggio ottocentesco che li ha fatti ingoiare dalla dimenticanza, a conferma di un «metodo tutto italiano per anestetizzare la memoria, per non fare mai davvero i conti con il passato». E qui si ricorda che oltre a «una narrazione "facile" della Resistenza, ossia quella dei martiri» c'è pure «una narrazione "difficile", quella di chi, per vincere, dovette compiere violenze, eccessi, errori» (e ben lo ricordano gli scrittori sopra richiamati). Ma pure quella delle scelte di campo, tra volontà, caso, situazione, costrizione (emblematico il caso del «doppio re taglio familiare» di Malaguti: un nonno partigiano e l'altro camicia nera); dove «la vera sfida è dimostrare che la resistenza fu combattuta da persone normali, limitate, cariche di dubbie di timori, soggette all'errore». Tutto quanto i monumenti

tacciano. Da cui, la provocazione pedagogica che ne consegue. Sul piano istituzionale, innanzitutto: col modello individuato nella Berlino del Trep-tower Park e di che «operano in modo esemplare: lo Judisches Museum, lo Stasimuseum e, soprattutto, la Topographie des Terrors». E quello della scuola, che il Malaguti docente chiama «pedagogia della resistenza»: con sì la desacralizzazione della «memoria della Resistenza, rendendola più viva e soprattutto più problematica»; alla quale però s'accompagni l'«insegnare a essere "resistenti"». Ciò che significa una scuola che «accetti e stimoli le critiche, solleciti il dibattito e la dialettica come processi che coinvolgono anche la figura e il ruolo del docente e degli adulti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Rigore	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Il Seicento e un futuro non distante: le considerazioni di **Vittorio Giacopini** sull'inesistenza della pace

# La stessa guerra da quattro secoli

di ALESSANDRO BERETTA

**R**agionare sulla guerra incrociando un futuro immaginato e un passato documentato per avere conferma che «Armi & Denaro» continuano a dominare. Un distopico 2032 si alterna così al periodo della Guerra dei Trent'anni, dal 1618 al 1650, per formare il ritmo temporale che segna l'architettura di *Ogni altro tempo è Pace* di Vittorio Giacopini, un titolo tratto da Thomas Hobbes, e che ne è anche un protagonista simbolico. I ventiquattro capitoli titolati e montati in alternanza ribattono infatti che la guerra è sempre in corso. Almeno è così per il Professore, voce narrante di un domani che si lega a doppio filo con il nostro presente in una Roma distrutta dopo il Grande Incidente che ha fatto crollare il Grande raccordo anulare (Gra) e non solo.

g

Per lui siamo già in un'altra guerra dei Trent'anni a bassa intensità e diversa tra pandemie, attacchi informatici, conflitti alla periferia e Compagnie Militari Private, rispetto a quella che era solo *boots on the grounds* (scarponi a terra) per tutta Europa. Il Professore lo racconta ricordando le gesta dell'amico finito in galera Sergei Block, «il tagiko fantasma, il mercante d'armi» che vendeva «un po' di tutto e un po' a tutti» assecondando «la guerra, le esigenze, gli affari della guerra: soldati e armi». Lui, invece, trafficava in pezzi d'arte, spesso prelevati in anticipo da futuri teatri di scontro, fino a che il conflitto e il *climate change* erano arrivati nella Città Eterna costringendolo a rinchiodarsi nel Palazzone di Togliattenstrasse, ovvero via Togliatti. Otto chilometri d'edificio per ottantamila persone, una città in stile J. C. Ballard con le sue storie e personaggi in cui si vive come «zombie perplesso sulla linea del fronte».

Il Seicento ha voci non meno pessimiste nelle memorie dell'immaginario soldato di ventura Jacopo Jacopi e nell'invenzione degli epistolari e diari segreti di

i



**VITTORIO GIACOPINI**  
**Ogni altro tempo è Pace**  
NUTRIMENTI  
Pagine 384, € 20

L'autore

Vittorio Giacopini (Roma, 1961) è giornalista, saggista e conduttore radiofonico. Tra i suoi saggi: *Scrittori contro la politica* (Bollati Boringhieri, 1999); *No global tra rivolta e retorica* (Eleuthera, 2002); *Fuori dal sistema. Il linguaggio della protesta* (minimum fax, 2004); *Al posto della libertà. Breve storia di John Coltrane* (e/o, 2005). Ha scritto anche romanzi, tra i quali: *Re in fuga. La leggenda di Bobby Fischer* (Mondadori, 2008); *Il ladro di suoni* (Fandango, 2010); *L'arte dell'inganno* (Fandango, 2011); *La Mappa* (il Saggiatore, 2015); *Roma* (il Saggiatore, 2017); *L'orizzonte degli eventi* (Mondadori, 2024).  
**L'immagine**  
Judy Chicago (Judith Sylvia Cohen; Chicago, 1939). *Dry Ice Environment* (1967, stampa fotografica) dalla serie *Atmospheres*, in mostra al Mudec di Milano fino al 28 giugno per il *senso della neve*, a cura di Sara Rizzo e Alessandro Oldani

due celebri incisori: il francese Jacques Callot (1592-1635) e il tedesco Matthäus Merian (1593-1650), maestro e allievo. La traccia seicentesca segue la cronologia dei fatti storici tra battaglie, la giostra di comandanti e regnanti, resoconti terrificanti dei massacri sul campo e dei civili con diversi dettagli. Ad accompagnare il racconto, nel caso del Professore con un tono più sarcastico apocalittico, è sempre uno stile d'ampio respiro, come lo è il movimento della rappresentazione mai segnata da una fretta drammatica: i temi vanno e vengono come onde, si intrecciano e ripetono in un lungo periodo tra elenchi, anafora, un vocabolario approfondito. Diversi spunti sparsi sui diversi fronti temporali creano ottimi parallelismi tra i due piani cronologici, senza trascurare che le uniche due figure femminili presenti — una suora nel passato, una hippie nel futuro — hanno un destino tragico.

g

Se il tema portante è la Guerra, di riflesso attraverso i personaggi si esplora il come la rappresentiamo: il Professore la immagina, il soldato Jacopo, anch'egli mercante d'armi e d'arte, la ricorda «di sguincio» tra prima fila e retrovie, i due incisori la vivono da lontano, costretti a celebrarla per i potenti e deprecandola altrove. Ne sono un esempio le 18 incisioni di *Les Grandes Misères de la guerre* (conosciute come «Le miserie e disgrazie della guerra», 1633) del Callot, citate a più riprese. Immagini che diventano sfondo della lettura e chiave del modo in cui l'autore ha creato il suo mondo, con precisione da bulino e certa malinconia davanti all'orrore e all'impossibilità della Pace. A meno che silenziosamente non ci sia chi lavori a modi rivoluzionari per preservare la memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



LOUIS VUITTON